

La Repubblica 29 Giugno 2010

Niente mafia, scarcerato Rizzacasa

Cade l'aggravante di mafia, l'imprenditore Vincenzo Rizzacasa e il boss Salvatore Sbeglia lasciano il carcere per gli arresti domiciliari. Così ha deciso il Tribunale del riesame, riscrivendo i capi d'imputazione contestati al manager e al mafioso finiti in manette il 10 giugno. Secondo il collegio presieduto da Lunella Caradonna, Rizzacasa sarebbe prestanome di Salvatore Sbeglia, non di Cosa nostra, come invece sostiene la Procura. Poco importa ai giudici che Sbeglia sia uno storico manager al servizio dell'organizzazione mafiosa, che ha già scontato una condanna definitiva per 416 bis. Per il Riesame i soldi finiti nell'Aedilia Venusta di Rizzacasa sarebbero esclusivamente di Sbeglia, e non di Cosa nostra. O, almeno, solo di questo ci sarebbe prova nelle indagini della squadra mobile e della Direzione distrettuale antimafia. E così, anche per Sbeglia si è alleggerita la posizione.

Rizzacasa, assistito dagli avvocati Raffaele Bonsignore e Giuseppe Oddo, è deciso ad andare avanti nella sua battaglia legale. Durante il primo interrogatorio, davanti al gip Maria Pino, l'imprenditore delle grandi ristrutturazioni in centro ha detto di essere addirittura una vittima del racket mafioso: «In più occasioni ho denunciato», ha messo a verbale. Era la giustificazione già offerta prima che scattassero le manette, quando la presenza di Salvatore Sbeglia e del figlio Francesco nei cantieri di Rizzacasa erano diventate ingombranti ed erano sorte polemiche. Ma le denunce di Rizzacasa non hanno convinto il gip. Nell'ordinanza che ha fatto scattare le manette, Maria Pino ha scritto che quelle denunce erano state «studiate nel tentativo di preservarsi dagli sviluppi, prevedibili e temuti, dell'intensa attività d'indagine». Bisognerà attendere le motivazioni del Tribunale del riesame per capire fino a quanto i giudici hanno accolto la linea di difesa di Vincenzo Rizzacasa. Nell'atto d'accusa della Procura erano finite le dichiarazioni del pentito Antonino Nuccio, secondo il quale Rizzacasa era «socio di Sbeglia». Racconta l'ex fedelissimo dei Lo Piccolo che un giorno i boss di Tommaso Natale furono messi in allerta perché l'architetto aveva subito una rapina a Tommaso Natale, proprio mentre andava in un cantiere. «Anche altre volte Andrea Gioè ci aveva interessato per problemi di questo cantiere – racconta Nuccio – perché gli rubavano rame.

Una volta gli hanno rubato anche la ceramica che era tutta firmata e noi sempre ci attivavamo per cercarla, per ritrovarla».

Salvatore Sbeglia stava spesso nel cantiere della Aedilia Venusta di Rizzacasa, in via Generale Di Maria, dove si stava ristrutturando la sede del Monopolio tabacchi. I magistrati hanno messo agli atti anche la deposizione dell'imprenditore Ettore Artioli: «Sbeglia era, nelle fasi dei lavori iniziali, presente in cantiere, a che fare non lo so... era una sorta di referente, credo degli operai». Anche secondo il Riesame, Rizzacasa avrebbe avuto un rapporto esclusivo con Sbeglia. Ma solo con lui, e non con altri mafiosi.

Il Tribunale ha annullato anche le ordinanze in carcere per i figli del boss Francesco Bonura, Vincenzo e Giuseppina, pure loro accusati di essere prestanome. Secondo il Riesame, non ci sono gravi indizi.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS